

domenica 25 novembre 2001

in scena

rUnità 23

convegni

TOTO ALL'UNIVERSITÀ

Quanto c'è della genialità di Totò nel nostro immaginario collettivo? Molto. E per «sviscerarlo» se ne discute in un convegno promosso dall'Università e dal Comune di Ancona in programma lunedì 26 alle ore 17.30 nel palazzo Camerata: con la figlia di Totò, Liliana De Curtis, ne discuteranno scrittori, giornalisti, cantanti, musicisti, attori. Per due giorni è inoltre allestita la mostra unioristica «Un francobollo per Totò» che, curata da Michele Rossi, presenta i disegni dei più grandi vignettisti italiani in omaggio al principe della risata. Che, di certo, se la riderà davvero tanto a vedere che si continua a parlare di lui addirittura in convegni universitari.

a teatro

È UNA DONNA, È UN LABIRINTO, È VENEZIA. BUON VIAGGIO

Aggeo Savioli

Hugo Von Hofmannsthal (1874-1929), austriaco, poeta, scrittore, drammaturgo, un maestro (dicono gli esperti) della lingua tedesca, librettista famoso per la sua collaborazione con Richard Strauss, ci ha lasciato non pochi cospicui titoli, e tra gli altri un romanzo o racconto incompiuto, Andrea o i ricongiunti, del quale restano decine e decine di pagine concluse e parecchi appunti, abbozzi, tracce. La vicenda è quella d'un ragazzo viennese che, in pieno Settecento, arriva, non senza qualche iniziale peripezia, nella favolosa Venezia, e qui ha una serie di incontri ed esperienze, con personaggi di vario genere e taglia, ma dove dominante è la componente femminile: la Città stessa, così spesso in maschera, gli si configura come una Donna, o forse un Labirinto, nei cui meandri egli

rischia di perdersi. Ragazze d'intemerata virtù, signore di rango o disinvolute cortigiane costellano il suo tortuoso itinerario, verso un approdo che si può anche supporre felice.

Da questa turbinosa materia, ricca di fascino soprattutto per chi sia ancora sensibile al mito della Mitteleuropa e dei relativi addentellati, ma insidiosa per la sua complessità e, insieme, lacunosità, Enrico Groppali (giornalista, critico, saggista) ha tratto, con coraggio non privo di audacia, un testo teatrale, intitolato semplicemente Il viaggio a Venezia, che, allestito nell'ambito del Settembre vicentino, si aggira ora per l'Italia, ed è in questi giorni sulla ribalta dell'Argentina, sede principale del Teatro di Roma. Nella produzione dello spettacolo, regista Luca De Fusco, nuovo

direttore dello Stabile del Veneto, si è associato al confratello d'Abruzzo; mentre l'Arena di Verona ha fornito l'apporto del suo corpo di ballo, e l'Orchestra del Teatro Marrucino di Chieti un gruppo di strumentisti che eseguono dal vivo le musiche composte da Paolo Furlani (e dalle vaghe risonanze richardstraussiane, se possiamo azzardare, nella nostra ignoranza, l'ipotesi). Momenti agilmente danzati non mancano, infatti, nel corso dell'azione, gradevoli alla vista e all'udito, pur se rischiano a tratti di rendere più arduo lo svolgersi degli eventi. Il tutto dura, comunque, un'ora e tre quarti circa, senza intervallo. Ad agevolare la comprensione e l'apprezzamento del pubblico provvede, del resto, una sorta di Coro, imperdonato dall'ottimo Ugo Pagliari, che assume altresì

diversi ruoli, così come Paola Gassman, sua compagna d'arte e di vita, compare più volte, di scorcio, ad animare il quadro. La parte di protagonista tocca a Daniele Salvo, giovane attore prestante e solerte; Gaia Aprea dà smalto alle più spiccate presenze muliebri.

All'Argentina, il Viaggio a Venezia replica ancora per oggi. Poi, dal 5 al 23 dicembre sarà a Catania. All'India, altra sede dello Stabile capitolino, è intanto in cartellone Il Candelaio di Giordano Bruno, nella messinscena di Luca Ronconi, della quale riferimmo da Palermo nel maggio scorso. Certo, il quarto centenario del martirio bruniano cadeva nel febbraio del 2000; ma meglio tardi che mai, per dirla con un frusto proverbio.

Uncino non è Riondino, ma c'è Tutino

In scena a Verona «Peter Uncino», su testi di Michele Serra e regia di Gallione

Rossella Battisti

L'isola che non c'è, c'è: è in scena al Teatro Filarmonico di Verona. Un enorme cocuzzolo rosso fuoco, su cui svezza Capitan Uncino (un'insolita Milva in travesti), mentre in basso David Riondino con la spada da Zorro, il berretto da Robin Wood e le orecchie da elfo fa il verso a Peter Pan. È Peter Uncino, variazione moderna su Peter Pan di Michele Serra (testi) e Marco Tutino (musiche) e Giorgio Gallione (regia), che fa un «ritratto da vecchi» dei due eroi antagonisti del romanzo vittoriano di J.M. Barrie. Ancora l'un contro l'altro armati - Uncino che urla, Peter che battebecca e saltabecca - rimasti soli a continuare una commedia infinita. Come una coppia di vecchi coniugi che continuano una discordia di cui hanno dimenticato le ragioni.

Riondino, anche lei si sente un vecchio Peter Pan?

Per la verità, no. Peter Pan non è stato nemmeno un personaggio della mia infanzia, l'ho sempre sfiorato. I miei eroi preferiti erano il Mowgli di Kipling, un po' Topolino e soprattutto le storie del Corriero dei Piccoli. Questo Peter di Michele Serra, però, mi intriga molto.

Perché, cos'ha di speciale?

Sottolinea certi aspetti oscuri, in sintonia con il carattere originale del personaggio di Barrie. Peter, in realtà, è un bambino che è stato abbandonato, scivolato dalla carrozzina e dimenticato dalla madre. Un bambino dunque che vive in una sorta di sospensione, condannato a restare in eterno nella propria dimensione senza entrare in rapporto con la realtà. In fondo si tratta di una specie di Amleto minore. Che nello spettacolo trama contro Uncino per rubargli il posto sul trespolo, e quindi il potere.

Un finale tragico, se persino Peter Pan decide che è meglio il potere che volare...

Conquistare un regno che non esiste: è la doppietta svelata del mito. Questa non è una fiaba felice. Saturno si aggira da queste parti. Anche se è possibile immaginare che su quest'isola ci siano varie prospettive: oggi ne abbiamo raccontata una, domani, magari ce ne sarà un'altra. Personalmente, non mi sono mai posto il problema se è meglio volare. Sono ancora più grullo di Peter: avverto una necessità di vivere nel mito, di creare una «leggenda personale» come dice Paulo Coelho.



Milva in scena assieme a David Riondino nei panni di Capitan Uncino

Curioso che questa «voglia di mito» si esprima a teatro sempre più spesso ricorrendo alle favole: i Raffaello Sanzio che mettono in scena «Hansel e Gretel» e «Bucchettono», mentre imperversano le versioni più disparate di «Pinocchio» in danza, musica e prosa. Abbiamo bisogno della «tenerezza» della fiaba per accostarci alla tragedia?

Credo che sia una reazione al progressivo irrigidirsi della fantasia. Il tentativo di riacchiappare quell'elemento in-

definibile dell'originalità e proteggere la possibilità di essere al centro del mondo. L'universo pittorico dei Raffaello Sanzio, in questo senso, dà delle forti botte nell'inconscio, spinge a un viaggio interiore. Reazione estrema a una civiltà dove ormai ci si identifica sapendo a memoria il proprio codice fiscale. Mancando una tradizione di riferimenti letterari contemporanei, molti artisti tornano così a lavorare sulla fiaba, trasformandola. Anche il mio Peter è un Amletino un po' parodistico, mezzo liberty, mezzo pagano e mezzo Disney. Una creatura nata

Il mio Peter è un Amletino un po' parodistico, mezzo liberty, mezzo pagano e mezzo Disney. A caccia di potere



da un innesto di una Naiade con Disney. **La musica ha sempre fatto parte della sua carriera come cantautore e cabaretista, ma come si è trovato alle prese con una partitura di musica contemporanea, sia pure «neoromantica», come quella di Marco Tutino e uno schieramento di forze musicali in campo di tutto rispetto: il sestetto di Tanghe e ben 40 elementi orchestrali?**

Spero di riuscire ad acchiappare tutte le note... Scherzo, trovo molto aderen-

te alla psicologia di Peter questa musica molto lunare, malinconica, quasi liquida e leggermente ipnotica. Non proprio alla maniera di Nyman o di Philip Glass, ma comunque in forma di onda musicale con respiri che permettono di intonare il racconto. Di costruire quasi una partitura rap intorno alle note.

Dica la verità: non le scappa da ridere guardando Milva con i baffoni?

Per fortuna, sta in alto per quasi tutto il tempo dello spettacolo. Altrimenti, ho paura che non mi sarei trattenuto...

Domani il «Forum sul cinema» organizzato dai Ds. Franca Chiaromonte: reame che per questo governo la cultura sia settore marginale

Cinema e governo: sotto le poltrone, niente

Luis Cabasés

Titolo: «Abbiamo vinto noi. E voi ve ne dovete andare». Genere: commedia all'italiana (anche se la farsa grossolana traspare tra i fotogrammi). Protagonista: la destra italiana. Così, tout court, senza nessuna giustificazione se non quella di andare ad occupare poltrone nei luoghi chiave in cui esercitare il potere, la pressione, il ricatto del «do ut des» o del padrino del «pappa e ciccia», la maggioranza, con An in prima fila nel ruolo di pasdaran dello spoil system, cinge d'assedio il fortino del cinema italiano. Insomma, ad una televisione in fase di omologazione sia sul versante privato che pubblico, ad un analogo assalto alla radiofonazione nazionale col fresco acquisto da parte della Mondadori di Radio 24 ex Sole 24 Ore, ecco un altro ordine di «serrare le fila» che si profila minaccioso all'orizzonte, anche perché Berlusconi, non contento di esser già il maggior «azionista» del governo e del tubo catodico, controlla la fetta più grossa del mercato della produzione e della distribuzione cinematografica in Italia. «Comunque non è lo spoil system il vero problema, anche se noi avevamo scelto persone sulla base del fatto che fossero veramente adeguate all'incarico che veniva loro affidato - spiega Franca Chiaromonte, responsabi-

le del dipartimento cultura DS - in fondo la maggioranza imbarca persone di cui probabilmente si fida. Invece il vero rischio per il cinema, ma anche per l'intero settore dei beni culturali e dello spettacolo, è che viene fatto tutto al di fuori di un qualsiasi progetto grande o piccolo che sia. Non c'è niente di niente, non abbiamo visto un solo programma. E questo è il governo che, a suo tempo, presentando il proprio documento di programmazione economica e finanziaria è riuscito a farlo senza mai scrivere una sola volta, neanche per sbaglio, la parola «cultura».

Alla vigilia di un importante appuntamento come il «Forum sul Cinema», domani a Roma,

Tutto viene fatto al di fuori di qualunque progetto: non abbiamo visto un solo programma ma chiedono una legge delega in bianco



organizzato per il terzo anno consecutivo dai Democratici di Sinistra, per verificare lo stato dell'arte della cinematografia italiana e al quale parteciperanno autori, attori, registi, ma anche operatori economici del settore della produzione e della distribuzione, salta agli occhi una situazione di totale assenza da parte della maggioranza nell'organizzare politiche di sostegno, al di là della sistematica occupazione dei posti nelle stanze dei bottoni. E questo mentre il cinema italiano sta vivendo una stagione tutto sommato felice, grazie alla qualità dei lavori. «Noi abbiamo cercato di governare in costante supporto con gli operatori - aggiunge Chiaromonte - e abbiamo ottenuto risultati come la riorganizzazione di Cinecittà, il rilancio dell'Istituto Luce, la legge Veltroni. Qui c'è un governo che non dice cosa intende fare, che non si vuole scoprire, che chiede una legge delega praticamente in bianco, mentre il ministro Urbani ripete ormai sempre più spesso che il cinema non ha bisogno di sostegno. Il fondo unico per lo spettacolo, negli anni in cui abbiamo dovuto fare le finanze per risanare il Paese, è sempre stato alimentato con aumenti di stanziamenti in maniera costante. Non vorrei che si ritornasse con questo governo a sostenere che tutta la cultura nel suo insieme rappresenti un settore marginale dell'intervento pubblico. E anche nell'incentivare il rapporto tra il pubblico

ed il privato sono arrivati segnali che hanno spaventato gli operatori, come l'intenzione da parte del governo di riformare il fondo di garanzia per le produzioni». E domani al forum di Palazzo Marini oltre a tastare il polso dell'intero settore, si riparerà della proposta di legge presentata dai DS per dare autonomia agli esercenti nei confronti della distribuzione, evitare concentrazioni nella proprietà o disponibilità di sale cinematografiche e sostenere il cinema nazionale. Il progetto prevede dei limiti massimi di disponibilità da parte di un solo imprenditore (o di soggetti ad esso collegati o da esso controllati) proprietario di sale cinematografiche. Tale limite (fissato al 20% degli schermi operanti sul territorio nazionale) scende al 16% nel caso in cui l'imprenditore sia anche distributore. Sono poi introdotti limiti massimi alla possibilità per un distributore di occupare una stessa sala con i propri prodotti. Il tetto è fissato al 40% delle giornate annue di programmazione di ciascun complesso cinematografico (elevato a 80% nel caso in cui la metà dei film distribuiti sia di produzione dei paesi appartenenti all'Unione Europea). Insomma le pari opportunità anche per la cinematografia del vecchio continente, non una misura protezionistica. «Quando si parla di cinema - dice ancora Chiaromonte - si parla di identità nazionale ed europea».

IL MEREGHETTI DIZIONARIO DEI FILM 2002

Il dizionario dei film più venduto e imitato in una nuova edizione in due volumi completamente rivista e aggiornata: nel primo volume oltre 17.000 schede con cast, trama, durata e un accurato giudizio critico; nel secondo gli indici delle voci tematiche, dei titoli originali, dei registi e, per la prima volta, degli attori e delle attrici.

Baldini & Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it



nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora